

La coppia tra alterità e mixité: elementi per un inquadramento clinico – E. Sukaj e E. Laquidara

Assumendo come punto di riferimento l'identità individuale, si può affermare che essa si struttura e si ristrutturata nel corso del tempo in relazione alle dimensioni di alterità con cui si relaziona. In termini generali ALTRO non identifica solamente una persona diversa per provenienza e cultura, ma indica l'individuo, che si differenzia da ogni altro individuo, considerato nella sua singolarità come ALTRO DA SE'. L'identità si trova continuamente a fare i conti con una dimensione di alterità, caratterizzata dal cambiamento di sé, che costituisce tanto il suo lato di continuità con il passato quanto il suo lato di cambiamento e di evoluzione.

E' difficile parlare di alterità in astratto senza concepirla in maniera fenomenica, ovvero senza attribuirvi un referente empirico. Essa, però, si presta ad essere riempita di contenuto non appena ciascuno distingue concretamente tra sé e Altro-da-sé, nel contesto in cui l'Altro è la persona immigrata.

La tematica dell'alterità nel contesto migratorio comporta l'individuazione dell'Altro a seconda del punto di vista che viene assunto: egli è l'immigrato, per la società ospite ed è un suo membro secondo il punto di vista del migrante. Da entrambe le prospettive si può cogliere una dissonanza culturale, normativa, o di altra natura, nei confronti di colui che è portatore di differenza. Da un punto di vista temporale, la condizione del migrante è caratterizzata da una

sospensione tra appartenenza ed estraneità, in cui egli è "non più" e "non ancora", perché vive una situazione di transizione non solo geografica.

Lo straniero, l'emigrato si trova "sospeso fra due mondi", "vi sono un insieme dei sentimenti di ansia, tristezza, dolore e nostalgia, uniti alle aspettative e alle illusioni piene di speranza, che ogni emigrante porta con sé nella valigia" (Nathan, 1996).

Ogni straniero ha nella sua "valigia" un'esperienza di spostamento, di movimento da un luogo verso un altro, ed è in questa ottica che la migrazione acquisisce una valenza in termini di ricostruzione della propria identità in uno spazio "altro" rispetto a quello di origine (Di Vita, Granatella 2009).

Si parla di "Presenza spiazzata in tutti i sensi del termine: fuori posto (déplacée) da un punto di vista fisico, geografico, perché la migrazione è innanzitutto uno spostamento nello spazio; fuori posto anche in senso morale". Nell'analisi della letteratura dell'immigrazione, emerge un'identità meticciosa dello straniero, di uomini e donne sospesi tra due mondi, tra due culture, tra due lingue.

Si tratta di identità nuove, rigenerate dallo spostamento e dal processo di straniamento, in cui la sospensione tra due mondi rende il migrante rappresentante di una cultura ibrida e meticciosa, per dirla nei termini di Losi di società "creolizzate" (Losi, 2000).

Il tema dell'alterità in seno alla relazione di coppia nello specifico è stato trattato da Lévinas (1991), quale condizione che permette di cogliere la relazione con l'altro in generale, in cui l'individualità non viene annullata, ma

vi si conserva. È interessante la definizione di confine che dà una pedagogista interculturale, Pentini (2004), che parla di spazio necessario per la distinzione di se stessi rispetto all'altro, ma anche come zona in cui avviene lo scambio e la negoziazione dei significati fra gli individui di culture diverse, è in questa zona che avviene secondo Bruner (1992) quello scambio intersoggettivo della coppia, che permette alla coppia di co-costruire significati condivisi.

Cos'è si intende per coppia mista? Non c'è una risposta unica e universalmente condivisa a questa domanda e come sostengono Fenaroli e Panari (2006) è difficile individuare i criteri che permettano di dare una definizione chiara di coppia mista e di distinguerla da quella che non lo è. In senso generale, infatti, si potrebbe dire che qualsiasi famiglia è mista in termini d'unione fra background individuali o famigliari differenti o fra generi e status sociali diversi e comporta sempre, per il soggetto, una sfida a comprendere la cultura dell'altro (Falicov, 1995). Da un lato, come sottolinea Edelstein (2000), la coppia "non mista" non esiste, poiché in ogni relazione persistono elementi di differenziazione. La nozione di coppia mista rappresenta un costrutto sociale e culturale in cui la contingenza e la relatività rappresentano dei criteri per la sua individuazione (Bertolani, 2001). Lo sguardo storico ci permette di comprendere come il concetto di misto, di *mixité*, varia nel tempo e nello spazio. In passato venivano considerati misti quei matrimoni fra persone appartenenti a ceti o professioni diverse anche se facevano parte dello stesso gruppo culturale. Il ceto sociale e la professione degli individui rappresentavano criteri guida nel definire le appartenenze degli individui. Anche la provenienza da due regioni o da zone geografiche diverse, erano criteri sufficienti nel contesto italiano, fino ad una trentina di anni fa, per considerare reciprocamente "stranieri" i due partner di una coppia (Edelstein, 2000). Oggi in molti paesi le differenze di classe non sono più percepite come elementi che danno luogo alla *mixité* ma questo rimane un aspetto importante in altri contesti come quello in Arabia Saudita dove è fondamentale che il matrimonio unisca due famiglie con lo stesso status sociale (Breger e Hill, 1998). Facendo un excursus dei criteri utilizzati oggi per definire questo complesso fenomeno, oggetto di molte ricerche in ambito internazionale, si potrebbe notare che l'attenzione si sposta su aspetti diversi legati alle appartenenze dei due partner, da quelli più oggettivi come l'appartenenza razziale o nazionale, ad altri che tengono conto delle dinamiche sociali in cui i partner sono coinvolti, fino ad arrivare a criteri molto più soggettivi legati alla definizione che i partner danno di se stessi e della loro relazione.

Un excursus di questo genere lo fa anche Saraceno (2007) che parte dagli Stati Uniti dove le coppie miste per antonomasia sono state e sono quelle interrazziali, e in particolare quelle che vedono una persona «bianca» e una «nera», per finire in Italia dove, fino ai primi arrivi di massa degli immigrati, le coppie miste per antonomasia erano quelle tra italiani di religione diversa, in particolare quelle che vedevano una persona cattolica con una di un'altra religione. Nell'ambito anglosassone con il termine generale di intermarriage si fa riferimento sia a coppie composte da persone che provengono da nazioni differenti (binational marriage), sia ad unioni di persone che appartengono a religioni diverse (interfaith marriage) o a diverse razze (interracial marriage) o

etnia (interethnic marriage). Viene quindi chiamata in causa, oltre al concetto di razza, anche la nozione di etnia. Se il concetto di "razza" fa esclusivamente riferimento alle caratteristiche biologiche e fenotipiche dell'individuo, il concetto di etnia include al suo interno anche i riferimenti culturali.

Tornando al concetto di coppia mista nella società italiana l'Italia fino alla fine degli anni '70 è stato solo un paese esportatore di migrazione, per cui la popolazione residente era costituita quasi esclusivamente da autoctoni. Solo a seguito dell'esplosione del fenomeno migratorio il significato di «coppia mista» è parzialmente mutato e per coppie miste ora nel linguaggio comune si intendono specialmente le coppie in cui uno dei partner è straniero, soprattutto se proveniente da un paese in via di sviluppo e se di etnia percepita come molto diversa. Saraceno (2007), partendo da queste premesse sostiene che oggi l'immagine della coppia mista in Italia sembra incorporare sia quella prevalente negli USA sia la «vecchia» immagine italiana della differenza religiosa. Una definizione abbastanza esaustiva di unioni miste e che rispecchia molto questo fenomeno nel contesto italiano è quella di Di Sciullo L. (2004) che considera tali le "unioni fra individui appartenenti a contesti culturali differenti, in virtù di un'esperienza migratoria internazionale che abbia interessato almeno uno dei due partner".

Per Scabini, Regalia e Giuliani (2007) la coppia mista esprime il livello più profondo in cui si manifesta, nella quotidianità, l'incontro tra culture diverse. Questo incontro fra i partner della coppia mista avviene in una zona di compatibilità fra differenze, ossia in un luogo dove essi possono gestire le proprie differenze e appartenenze attraverso un continuo lavoro di costruzioni simboliche e di ridefinizione identitaria. Ognuno dei due partner raggiunge questa zona di compatibilità fra differenze "migrando" dal proprio territorio di appartenenza per stabilire legami con una persona che, a sua volta, proviene da un altro territorio culturale, in una zona di confine tra le due appartenenze.

La domanda che spesso viene in mente quando ci si trova davanti ad una coppia mista è perché si sceglie un partner appartenente ad un'altra cultura. Negli anni '80, sono nate molte ricerche in ambito sociologico che si sono interrogate sulle motivazioni alla base della scelta esogama (scelta del partner al di fuori del proprio gruppo) o endogama (scelta del partner all'interno del proprio gruppo), cercando di individuare le caratteristiche psicologiche e socioculturali che favoriscono il matrimonio interculturale. Attraverso una riflessione antropologica di carattere generale, Cerroni-Long (1984) arriva ad affermare che, in generale, l'esogamia evidenzia un desiderio di creare legami nuovi con gruppi diversi, mentre l'endogamia nasce dal desiderio opposto di mantenere i confini del proprio gruppo di appartenenza contrastando l'ingresso di estranei. In Italia tra i pochi studi in materia di coppie miste meritano un'attenzione particolare quelli condotti da Mara Tognetti Bordogna e da Maurizio Andolfi. Questi autori hanno dedicato tempo e attenzione al fenomeno "coppia mista".

Andolfi (2004) ritiene che possiamo definire tale nuova forma di famiglia una diretta espressione dei cambiamenti sociali che hanno investito l'Italia negli

ultimi anni, a conferma del legame esistente tra forme assunte dalla famiglia e società.

La sociologa Mara Tognetti Bordogna (2001), che al fenomeno ha rivolto un'attenzione specifica definendo il matrimonio misto una sorta di patchwork, ritiene che i matrimoni misti siano particolarmente indicativi del "grado di morfogenesi che sta subendo l'istituzione famiglia", e del grado di integrazione e "radicamento dello straniero nel nostro paese". Infatti, il matrimonio interculturale può contribuire a far diventare stabile e definitiva una migrazione inizialmente temporanea. La metà delle tipologie di matrimonio misto, che l'autrice individua, hanno come obiettivo la stabilizzazione del partner immigrato nel paese ospitante. La prima di queste riguarda i *matrimoni misti di convenienza* o per le carte. In questo caso il matrimonio con una persona autoctona può rappresentare un mezzo legale per acquisire uno status giuridico che permetta di arrivare o di restare nel paese ospitante. Esso può tuttavia essere utilizzato anche come una strategia per facilitare il proprio inserimento nel paese di approdo; in questo caso si parla di *matrimonio facilitatore*. Il *matrimonio riparatore* riguarda coloro che si uniscono in matrimonio dopo la nascita di uno o più figli. Quando i motivi per cui due partner di nazionalità diversa decidono di unirsi in matrimonio riguardano l'affinità affettiva, Tognetti Bordogna parla di *matrimonio elettivo*. Le motivazioni che stanno alla base del *matrimonio intellettuale* riguardano il desiderio di conoscere una cultura diversa dalla propria. Poco frequente nelle coppie considerate nelle sue ricerche, è invece il *matrimonio d'agenzia o negoziato*. Esso riguarda generalmente i maschi italiani che decidono di sposare una donna di un paese non comunitario attraverso un'intermediazione. Infine, il *matrimonio per motivi culturali* sottende il desiderio, più frequentemente sentito dalle donne italiane, di mettere in discussione l'appartenenza al proprio gruppo di origine o la propria adesione ai valori tradizionali. Andolfi parla di attrazione iniziale dovuta alla diversità in una coppia mista, a volte amplificata proprio dagli stereotipi culturali (Andolfi, 2004).

I percorsi e le tipologie evidenziate da quest'autrice evidenziano tuttavia soltanto alcune delle molteplici configurazioni che la struttura familiare può assumere in relazione ai percorsi migratori; ci sono tanti altri fattori che possono spingere verso un matrimonio misto come la fuga dal proprio paese e il desiderio di una vita migliore.

Bowen (1979) quando parlava di *taglio emotivo* si riferiva ad un attaccamento emotivo non risolto in cui la distanza fisica sostituisce la distanza emotiva necessaria per una relazione equilibrata ed una indipendenza emotiva dalla famiglia d'origine, che non si riesce a raggiungere se non mettendo tra sé e la propria famiglia un oceano o tanti chilometri.

Un altro studio italiano che merita attenzione è quello di Gozzoli e Regalia (2005) che introduce la nozione di *patti motivazionali*. Attraverso questo concetto, gli autori cercano di spiegare l'incontro e l'intreccio delle motivazioni e delle aspettative condivise dai due partner. Gli autori propongono una

suddivisione dei patti motivazionali articolata in tre categorie:

- *Patti di convenienza: il legame è strumentale al raggiungimento di obiettivi individuali senza che vi sia un eccessivo investimento emotivo nel rapporto di coppia. Di per sé questo non significa che il legame sia disfunzionale, se il livello di aspettative è condiviso;*
- *Patti consolatori: legami funzionali all'annullamento del senso di solitudine e di marginalità;*
- *Patti integrativi: legami che presuppongono una ben definita identità personale e sociale dei partner, i quali costruiscono un'alleanza per espandere il proprio senso di sé.*

Rispetto a tutte le teorie presentate occorre evidenziare che nessuna teorizzazione può essere esaustiva rispetto alla molteplicità di aspetti e variabili che entra in gioco nell'unione interculturale.

Ogni relazione è un incontro tra culture diverse, in quanto le persone portano con sé la propria identità e la propria storia.

Paolo Mengani (2010) riporta una definizione di cultura seppur parziale e riduttiva, ma utile da un punto di vista operativo, riprendendola dell'antropologo britannico Helman:

La cultura è quell' "insieme di linee guida [...] che gli individui ereditano come membri di una società particolare e che indica loro come vedere il mondo, come sperimentarlo sul piano affettivo e come comportarsi in relazione ad altre persone, alle forze soprannaturali o agli dei ed all'ambiente naturale".

La cultura può essere letta come quell'insieme di conoscenze e di pratiche che rendono il mondo operabile da parte dell'umano e l'umano operabile da parte del mondo.

Come ci ricorda Natale Losi (2000), la cultura è testo e contesto, trama e tessuto dell'esistenza: un insieme vivente, determinante, vincolante e generativo dei fenomeni sociali, di architetture materiali e ideologiche, di adattamenti e disfunzioni sia individuali che collettive.

Fruggeri (2005, cit. in Di Vita, Granatella 2009) sottolinea come uno dei compiti evolutivi delle famiglie migranti sia quello di gestire allo stesso tempo elementi di continuità e di cambiamento.

Da un punto di vista evolutivo la transizione migratoria si dispiega in fasi che precedono e seguono l'evento migratorio, in un'ottica intergenerazionale in cui acquistano particolare significato i temi della giustizia tra le generazioni (il sacrificio dei genitori, la lealtà dei figli) (Boszormenyi-Nagy, Spark 1988), del riconoscimento dell'eredità e della fiducia e speranza (di chi manda e di chi va) nelle possibilità di cambiare ed evolvere. La migrazione diviene una cassa di risonanza di quelli che sono i processi tipici del familiare, la sfida a cui la famiglia è chiamata a rispondere si identifica con un compito evolutivo di cura: la cura del legame con le origini, la cura del rapporto con la comunità di

accoglienza. Il primo tipo di cura è propriamente la cura dell'eredità: consiste nel mantenere in vita la memoria delle origini e la lealtà verso l'appartenenza, ha carattere generazionale e i suoi effetti devono essere considerati nell'arco temporale di tre generazioni. Il secondo è la cura del rapporto con la comunità di accoglienza. La sfida per la coppia mista e le famiglie migranti risiede dunque nel bilanciare in modo proporzionato il peso e l'importanza degli aspetti di cura suddetti: una protezione eccessiva a salvaguardia della storia familiare e della cultura di origine può precludere le opportunità evolutive e di crescita connesse al processo migratorio, così come eccessivi movimenti di apertura nei confronti del nuovo contesto comunitario possono creare fratture rispetto al legame con le proprie origini.

Il passaggio alla genitorialità è di per sé una delle più impegnative transizioni nel ciclo di vita familiare, implicando un cambiamento sia a livello personale che coniugale. Tutti i partner in questa fase del ciclo di vita, indipendentemente dalla loro provenienza, si trovano nella condizione di rimettere sul "tavolo della negoziazione" passato, presente e futuro; perfino di rimettere in discussione tutti gli accordi di mediazione già consolidati come coppia: la divisione dei tempi, dei compiti, dei ruoli, le scelte da condividere o le gerarchie di potere nel prendere le decisioni, i rapporti con le famiglie d'origine, le prospettive e i progetti futuri. L'essere genitori, in una coppia mista può essere visto come la "differenza fra le differenze" per le molteplici ripercussioni che la diversa cultura può avere sulla percezione dei genitori stessi nell'adempimento delle loro funzioni (Panari e Fenaroli, 2007). I genitori della famiglia interculturale devono arrivare a conciliare i diversi saperi e i diversi modelli genitoriali di cui sono portatori, tramandando non solo i valori condivisi ma anche le proprie diversità culturali. Il lavoro dei genitori delle coppie miste può essere visto come "un lavoro di relazione, tessitura, di connessione accresciuto dai molti e continui scambi e confronti culturali, sia all'interno che all'esterno della famiglia, tra le generazioni, con e per il sistema sociale" (Tognetti Bordogna, 2001). Rispetto alle coppie monoculturali, infatti, i figli della coppia mista sono spesso molto più al centro dell'attenzione delle famiglie d'origine dei partner, e questo porta ad una maggiore negoziazione sia all'interno della coppia che con la famiglia estesa e il contesto. Vi potrebbe essere uno sbilanciamento di potere nella relazione coniugale a favore del partner autoctono, che ha maggiori opportunità di tramandare le proprie tradizioni e il proprio sistema di valori ai figli.

Ciascuno dei partner porta un proprio corredo di script genitoriali che deve necessariamente essere negoziato, come in tutte le coppie in un rapporto interpersonale, ma questo avviene all'interno di un contesto più macrosociale in cui la coppia si confronta con le famiglie estese, le istituzioni e la società più generale.

La letteratura ha messo in evidenza tre possibili sfide rispetto alla genitorialità nella coppia mista, ossia la scelta religiosa, il bilinguismo e lo sviluppo dell'identità biculturale nei figli.

Quello della religione può essere uno degli ambiti in cui i partner cercano di trasmettere ai figli il patrimonio valoriale/normativo secondo il quale loro stessi sono stati educati; può essere un tema ancorato al desiderio di voler mantenere vivi precisi riti o pratiche per la forte valenza simbolica che essi assumono nel gruppo culturale di appartenenza; oppure, all'opposto, può costituire l'occasione per una scelta personale di entrambi i partner alternativa agli orientamenti religiosi delle famiglie e delle comunità d'origine. Una seconda riflessione fondamentale riguarda il rapporto con le famiglie d'origine: ciò che viene negoziato all'interno della coppia genitoriale, in merito alla scelta dell'educazione religiosa, può non essere un problema per i partner ma potrebbe divenirlo nel momento in cui questo argomento portasse contrasti o pressioni ad altri livelli, quali ad esempio quello dei rapporti con le famiglie d'origine, con le comunità di appartenenza, nei rapporti coi figli stessi non appena questi sono in grado di manifestare una loro personale preferenza (Horowitz, 1999). La rinuncia da parte di uno dei genitori alla trasmissione della propria fede ai figli può derivare da motivazioni diverse da quelle di evitare il conflitto col partner. Potrebbe essere, infatti, collegato, al desiderio di un'assimilazione completa del proprio figlio alla cultura della società di accoglienza.

Rispetto all'insegnamento della lingua, i genitori della coppia mista si trovano di fronte alla scelta o meno del **bilinguismo**. Studi sul bilinguismo (Burk, 2004) dimostrano che i genitori stranieri, pur conoscendo ed usando appropriatamente la lingua della comunità di accoglienza, ricorrono alla loro lingua madre per comunicare le emozioni e gli aspetti legati all'intimità: questo sembrerebbe rafforzare la loro identità genitoriale ed etnica, poiché in questo modo sentono di passare qualcosa di sé e della propria cultura ai figli. L'utilizzo esclusivo della nuova lingua, per un genitore di una cultura minoritaria potrebbe infatti significare perdere un importante aspetto della propria origine nell'arco di una generazione o perdere le sfumature emotive. Non bisogna però dimenticare che la società in cui la famiglia vive può influire enormemente sulla scelta della lingua maggiormente parlata con e dai figli: le istituzioni (scuola, servizi medici, luoghi pubblici e per il tempo libero) e il rapporto coi pari, sono generalmente forti agenti catalizzatori di monolinguisma. In questo senso, il contesto italiano è emblematico poiché la conoscenza della lingua italiana ha un ruolo preponderante visto che, difficilmente, gli individui sono in grado di parlare in modo fluente almeno una seconda lingua.

L'ultima tematica su cui vale la pena di riflettere riguarda la **socializzazione biculturale** e lo sviluppo di un'identità biculturale nei figli di queste coppie. La socializzazione dei figli delle coppie miste implica in questo senso uno sforzo biculturale, che comporta da una parte il garantire l'identificazione dei propri eredi con la propria cultura d'origine, e, dall'altra parte, il facilitare nei figli lo sviluppo delle competenze necessarie ad un buon adattamento alla società in cui sono inseriti (Panari e Fenaroli, 2006). I figli delle coppie miste sono alle prese con la duplice realtà dei genitori e con quella del mondo quotidiano in cui sono inseriti, che è anche una delle due culture genitoriali. Nella continua oscillazione identitaria tra ciò che i genitori vorrebbero che fossero, tra ciò che per la società dovrebbero essere e quello che per sé stessi vorrebbero essere, i

figli delle coppie miste si trovano ad affrontare delle sfide connesse con la pluri-appartenenza.

La famiglia che è un sistema dinamico governato da forze morfogenetiche e morfostatiche. Un gruppo familiare secondo Fruggeri (1997), costruisce e ricostruisce equilibri in rapporto alle mutate condizioni interne ed esterne, ma anche in rapporto a cambiamenti prevedibili e imprevedibili. Un esempio di fattore imprevedibile è la scelta esogama di un membro della famiglia; lo scegliere un partner al di fuori del proprio gruppo, può facilmente essere vissuto dalla famiglia di origine come una sorta di tradimento. Di fronte alle reazioni della famiglia, soprattutto in culture dove l'approvazione dei genitori è considerata molto importante, i figli si trovano in mezzo a un conflitto tra la lealtà nei confronti delle proprie tradizioni e la dedizione al partner. Si tratta della mancata osservanza verso ciò che Scabini (1993) descrive come "mandato familiare" e che racchiude tutte le aspettative e investimenti della famiglia di origine sul processo migratorio del figlio ciò riporta all'aspetto per cui l'immigrazione non è mai vissuta esclusivamente a livello individuale. Lo sposare una persona di un'altra cultura può significare tradire le propria cultura, ma soprattutto "abbandonare" definitivamente la famiglia di origine che non può più sperare in un rientro del membro immigrato.

Molina et al. (2004) individuano e descrivono alcuni processi che coinvolgono le famiglie di origine e la comunità di appartenenza dei due partner, processi che possono causare disagi all'interno della coppia:

- 1) "Cultural camouflage": processo attraverso cui viene utilizzato uno stereotipo culturale per scusare comportamenti e abitudini tipici di una cultura;
- 2) "Miscommunication": concetto utile per definire una mancanza di comunicazione chiara e adeguata, che può creare molti malintesi, fraintendimenti, conflitti. Una delle fonti di questi processi sono i messaggi negativi, che vengono inviati alla coppia, riguardo ad esempio ai motivi dell'unione o al background culturale di uno dei partner. Questi possono creare modalità relazionali disfunzionali nella coppia, isolamento della coppia, confini famigliari che diventano molto rigidi e relazioni non supportive.
- 3) "Stereotipi": sono rigidi preconcetti che si hanno nei confronti di tutte le persone che sono membri di un particolare gruppo che portano ad una semplificazione della realtà e a giustificare gli atteggiamenti negativi verso chi è diverso dal punto di vista culturale.

Facilmente ci incontriamo e ci scontriamo con gli stereotipi quando si prendono in considerazione le famiglie interculturali: si è portati spesso a vedere queste unioni non come incontro fra individui con proprie caratteristiche idiosincratiche, ma come incontro fra rappresentanti di gruppi sociali in contrapposizione a cui sono connesse immagini semplificate e statiche. Viene a mancare lo spazio per l'individualità del singolo e per la relazione con l'altro.

Quando si parla di coppie miste, nell'immaginario collettivo l'idea più diffusa è che si tratti comunque di coppie "problematiche".

Come sostengono anche Fenaroli e Panari (2006) "... prevale un'immagine molto semplificata che fa sembrare la famiglia multietnica come irrimediabilmente problematica". Questa fotografia della realtà italiana rispecchia in modo accentuato i pregiudizi negativi che la società occidentale contemporanea condivide ancora in larga misura nei confronti dei propri membri che intraprendono una relazione mista (Root, 2001; Gaines et al., 1999). Tuttavia, numerosi dati empirici tendono a contraddire in maniera consistente l'idea che le relazioni interetniche siano disfunzionali o devianti rispetto a quelle monoculturali. Le ricerche che hanno messo a confronto la qualità delle relazioni in coppie miste e monoculturali nella maggior parte dei casi non hanno riscontrato differenze (Gurung e Duong, 1999; Shibazaki e Brennan, 1998; Troy et al., 2006).

Le tensioni, i conflitti e le discussioni in queste coppie sono universali secondo Andolfi (2004) in cui si sottolinea la diversità, una diversità che si può esprimere su una o più dimensioni come quella linguistica, religiosa, culturale.

Tognetti Bordogna (2001): "gli accadimenti della coppia mista sono, in forma concentrata, esasperata, amplificata, gli accadimenti di tutte le coppie. Accadimenti che possono diventare punti di forza o di debolezza, se la coppia riconosce o non riconosce che ciò che è diverso, sono i punti di vista".

Saraceno (2007): "... le coppie variamente miste presentano in modo insieme più esplicito e più acuto i «problemi evolutivi» che devono fronteggiare tutte le coppie, nella misura in cui provengono da tradizioni familiari diverse.

Edelstein (2000) afferma che "laddove il conflitto provoca intensi disagi fino all'insorgere di gravi patologie queste siano determinate non soltanto dalle difficoltà legate alle differenze culturali, ma anche e soprattutto dalla **mancanza di un tessuto d'appoggio** del coniuge immigrato e dalla prevalenza culturale di un coniuge sull'altro".

Taglio emotivo: Spesso le difficoltà all'interno delle famiglie con un coniuge immigrato possono essere dovute alla rottura nella trasmissione intergenerazionale e questa rottura potrebbe favorire processi di costruzione dell'identità basati sulla scissione fra due mondi. Talvolta per far fronte al trauma della migrazione le persone mettono una barriera protettiva rispetto ai propri ricordi, vissuti, rappresentazioni della vita precedente, al momento migratorio o ai momenti duri della prima fase della migrazione; ciò fa sì che non raccontino di sé della loro storia, della loro cultura a nessuno neppure ai propri figli, per proteggersi dal dolore, dalla nostalgia, talvolta dalla vergogna.

Il conflitto tra le due lealtà: tra il mandato familiare e la famiglia nucleare; tra le proprie appartenenze e la dedizione al partner.

Un grande ambito di difficoltà percepito dalle coppie è la distanza fisica dal proprio paese di origine e dagli affetti. Infatti, i partner stranieri che decidono di investire in una vita di coppia in un altro Paese, sono costretti a

“disinvestire” dagli affetti lasciati nel proprio paese di origine. Il tema dello “spazio” trovato nel paese ospitante e che viene dotato anche di significati simbolici, nel tentativo di negoziare un nuovo e originale spazio della coppia, emerge spesso nei discorsi dei coniugi stranieri (Lombardi e Ardone, 2008).

Perché un vero e sano incontro fra differenze avvenga, c'è bisogno che entrambi i partner assumano una *posizione migratoria congiunta continua* in cui, se uno ha intrapreso una migrazione reale, l'altro è disponibile ad un viaggio interiore, virtuale ma non meno significativo. Questa visione molto positiva e ricca di potenzialità è però resa possibile da una condizione imprescindibile: il partner autoctono deve essere disponibile a questo viaggio interiore e deve percepire l'essere straniero del compagno come una risorsa o una sfida intrigante. Solo in questo modo il processo di costruzione di un'identità di coppia può essere realmente bidirezionale e influenzare, cambiandoli, entrambi i membri della coppia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Andolfi M., *Famiglie immigrate e psicoterapia transculturale*, Angeli, Milano, 2004.

Bertolani, B., *Coppie miste a Reggio Emilia. Strumenti*, 7, Edizioni Unicopli, 2001.

Boszormenyi-Nagy I., Spark G. M., *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*, Astrolabio, Firenze, 1988.

Bowen M., *Dalla famiglia all'individuo*, Astrolabio Ed., Roma, 1979.

Breger, R. & Hill, R. *Cross – Cultural Marriage. Identity and choice*. Oxford: Berg, 1998.

Bruner J., *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, 1992.

Burk, C., *Living in several languages: implications for therapy*. *Journal of Family Therapy*, 26, 314–339, 2004.

Cerroni-Long E.L., *Marrying out: Socio-cultural and psychological implications of intermarriage*. *Journal of Comparative Family Studies*, XVI, 25-46, 1984.

Di Sciullo, L., *I matrimoni misti nel panorama italiano*. *Critica sociologica*, 149, 84-99, 2004.

Di Vita A.M., Granatella V. (a cura di), *Famiglie in viaggio. Narrazioni di identità migranti*, Magi Edizioni, Roma, 2009.

Edelstein, C., Le coppie miste. Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane, 31, 118-141, 2000.

Falicov, C. J., Training to think culturally: a multidimensional comparative framework. *Family Process*, 34(4), 373-388, 1995.

Fenaroli, P., & Panari, C., *Famiglie miste e identità culturali*. Roma: Carocci, 2006.

Fruggeri, L., *Famiglie: dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1997.

Gaines, S.O., Rios D.I. Granrose C.S. Bledsoe K.L. Farris K.R., Youn, M.S.P. & Garcia B.F., Romanticism and interpersonal resource exchange among African American-Anglo and other interracial couples. *Journal of Black Psychology*, 35(4), 461-489, 1999.

Gozzoli, C. & Regalia, C., La coppia mista. In C. Gozzoli e C. Regalia, *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali* (pp.153-206). Bologna, il Mulino, 2005.

Gurung, R.A.R. & Duong, T., Mixing and matching: Assessing the concomitants of mixed-ethnic relationships. *Journal of Social and Personal Relationship*, 16(5), 639-657, 1999.

Levinas E. (1991) *Entre nous. Essai sur le penser-à-l'autre*, Editions Grasset et Fasquelle, Paris. Trad. it (1998) *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro*, Jacka Book, Milano.

Lombardi, M., Ardone, R., Le coppie miste tra risorse e difficoltà. Comunicazione presentata alle giornate di studio della Sezione di Psicologia Sociale dell'AIP "Spazi interculturali: trame, percorsi, incontri", Roma, 18-19 settembre 2008.

Losi N., *Vite altrove. Migrazione e disagio psichico*, Feltrinelli, Milano, 2000.

- Mengani P., *Terapia familiare e famiglie migranti: aspetti teorici, considerazioni cliniche, rapporto con i servizi*, in *Migrazioni e emarginazione sociale* a cura di E. Pattarin e S. Giuliodoro, Quaderno n. 32, maggio 2010.
- Molina, B., Burnett J.A., Estrada D., *Cultural Communities: Challenges and Opportunities in the Creation of "Happily Ever After" Stories of Intercultural Couplehood*. *The Family Journal: Counseling And Therapy For Couples And Families*, 1(2), 139-147, 2004.
- Nathan T., *Principi di etnopsicanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
- Pentini, A.A., *Vivere e convivere oltre il confine*. *Critica sociologica*, 149, 101-112, 2004.
- Root, M.P.P., *Love's revolution: Interracial marriage*. Philadelphia: Temple University Press, 2001.
- Saraceno, C., *Coppie miste, un'ancora di salvezza?* *Reset*, 103, 89-98, 2007.
- Scabini E., Regalia C., Giuliani C., *La famiglia nell'incontro con le culture*, in: B. Mazzara (Ed.), *Prospettive di psicologia culturale*, Carocci Editore, Roma, 2007.
- Scabini, E., Donati, P., *La famiglia in Una Società multietnica*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.
- Shibazaki, K., & Brennan, K. (1998). *When birds of different feathers flock together: A preliminary comparison of intra-ethnic and inter-ethnic dating*
- Tognetti Bordogna, M., *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*. Torino: L'Harmattan Italia, 2001.
- Troy, A., & Lewis-Smith, J., *Interracial and intraracial romantic relationships: the search for difference in satisfaction, conflict and attachment style*. *Journal of Social and Personal Relationships* , 23 (1), 65-80, 2006.